

Ora è ufficiale: «L'effetto serra è colpa dell'uomo»

«Ora i governi non hanno più alibi». Lo dice Greenpeace, ma lo sostiene anche il ministro italiano dell'Ambiente. Con una formulazione sia pure contorta, frutto di compromessi in forse fino all'ultimo minuto, l'undicesima sessione dell'Ippc, il comitato scientifico dell'Onu sul clima, si è espressa chiaramente: i mutamenti climatici provocati dall'effetto serra sono da imputare in primo luogo alle attività umane, in particolare all'uso di petrolio e carbone.

PIETRO STRANZA-RAJALE

ROMA. Il gas serra nell'atmosfera continuano a crescere per effetto delle emissioni prodotte dalle attività umane. Fino a ora lo si poteva dire solo in forma dubitativa. Ora invece è ufficiale, non ci sono più condizioni a lasciare margini di incertezza. Sia pure con tutte le cautele verbali pretese - ma non sempre e non tutte, per la verità, ottenute - dai rappresentanti dei paesi produttori di petrolio, l'undicesima sessione dell'Ippc (l'organismo tecnico-scientifico delle Nazioni Unite che studia i mutamenti climatici) che si è conclusa l'altra notte a Roma ha messo la parola fine a una querelle che si trascinava ormai da anni.

Ci sono voluti cinque giorni di dibattito - e di ostruzionismo della potente lobby dell'energia capeggiata da Arabia Saudita e Kuwait con l'appoggio del Venezuela e di alcuni altri paesi - per arrivare, con una maratona finale in qualche modo sbloccata, nella serata di venerdì, dalle penne all'arrabbiata offerte all'assemblea dalla delegazione italiana, a una formulazione

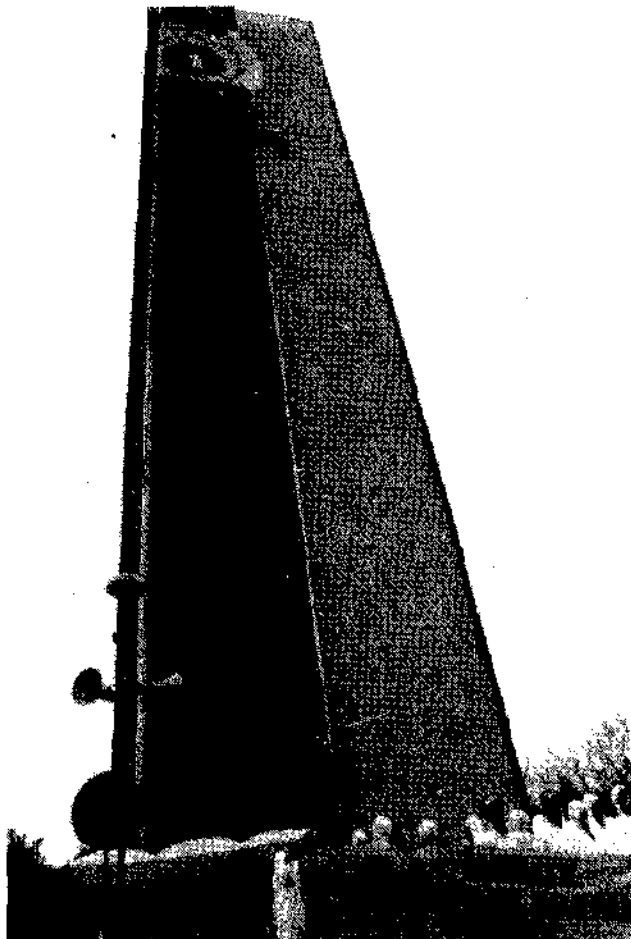
di compromesso che sui punti più controversi accontentasse un po' tutti. Ne è uscito un documento di sintesi - che verrà sottoposto ai 180 governi aderenti alla convenzione sui mutamenti climatici - un po' decaffeinato, smussato, privo di molte delle affermazioni più perentorie che si potevano rintracciare nella prima bozza, con qualche cifra ritoccata al ribasso. Ma ugualmente il testo non lascia dubbi: sono le enormi quantità di anidride carbonica scaricate in atmosfera dalle attività industriali e in genere dall'utilizzo di combustibili fossili come petrolio e carbone ad accentuare l'effetto serra e a innescare di conseguenza mutamenti climatici potenzialmente disastrosi nell'arco dei prossimi decenni.

Non poteva essere del resto facile sintetizzare in meno di diecimila parole alla portata dei politici alcune migliaia di pagine, il lavoro, durato due anni e mezzo, di oltre duemila scienziati di tutto il mondo. E questo a prescindere dai compromessi raggiunti sulla sintesi. Compromessi inevitabili perché

- dice diplomaticamente il presidente dell'Ippc, Bert Bolin - «persone diverse di paesi diversi hanno naturalmente opinioni diverse su ciò che è importante». Ovvero - è sempre Bolin a parlare - «l'obiettivo non è sempre facile da difendere».

Compromessi o meno, del resto, nel documento finale le affermazioni comunque esplicite non mancano. Se per esempio è vero che le previsioni sull'aumento di temperatura sono state riviste leggermente al ribasso (per tenere conto del contributo marginale al raffreddamento da parte delle polveri, che peraltro restano in sospensione nell'aria solo per alcune settimane, mentre i gas serra vi restano per decenni, anche per secoli), è altrettanto vero che «un'immediata stabilizzazione delle concentrazioni di anidride carbonica al livello attuale si potrebbe ottenere solo attraverso un'immediata riduzione delle emissioni del 50-70%, e ulteriori riduzioni successivamente».

Altro punto messo in chiaro, i mutamenti climatici sono già in corso. «Le ipercalorazioni sul livello dei mari - aggiunge Bolin - ci saranno comunque: il riscaldamento durerà per secoli». Il che vuol dire che, anche ammesso di stabilizzare immediatamente le concentrazioni di gas serra (un obiettivo che al momento attuale appare francamente irrealistico), il progressivo aumento delle temperature medie del pianeta provocherà da un lato l'inondazione di vaste aree costiere (tra i paesi più minacciati, oltre alle piccole isole, ci sono il Bangla-



Zampetti/Blow Up

desi e l'Olanda, ma anche l'Italia), e dall'altro una progressiva desertizzazione e steppizzazione delle aree oggi subtropicali e temperate.

«Dopo questo documento - afferma il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta - i paesi industrializzati non avranno più alibi a non impegnarsi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Nello stesso senso sarà loro compito politico

coinvolgere anche i paesi in via di sviluppo ed emergenti ad assumere impegni man mano che si avvia sulla strada dello sviluppo. Moderatamente soddisfatte sono anche le associazioni ambientaliste, che per tutta la durata della sessione romana dell'Ippc hanno «marchiato stretto» le delegazioni denunciando l'azione della lobby dell'energia. In sintonia con Baratta è Greenpeace: «Uno storico e allar-

mante rapporto - dice Bill Hare - i governi non hanno più scuse». E anzi debbono avviare urgentemente politiche che diano luogo a una drastica riduzione delle emissioni di anidride carbonica per evitare gravi e irreversibili mutamenti climatici», sottolinea Legambiente, mentre per il Wwf rimangono ben evidenti, malgrado l'annacquaremento del documento, «la diagnosi e la cura indicate dal rapporto».

E Greenpeace «scala» il palazzo dell'Eni

A conclusione della conferenza intergovernativa dell'Onu sui cambiamenti climatici (Ippc), una ventina di attivisti di Greenpeace ha srotolato davanti agli ingressi del grattacielo romano dell'Eni uno striscione col quale accusa il colosso chimico italiano di essere uno dei responsabili del surriscaldamento del pianeta. Poco dopo le 9 di ieri mattina, un gruppo di ambientalisti ha bloccato i due ingressi del palazzo. Contemporaneamente altri quattro attivisti hanno dato la scalata al grattacielo e, raggiunta la cima, hanno piazzato una grande coccarda con su scritto «First climate killer of Italy: un premio che Greenpeace assegna all'Eni per il notevole contributo che dà all'inquinazione di gas serra nell'atmosfera», spiega Ivan Novelli. Nella zona sono subito arrivati i vigili del fuoco che hanno aperto un materasso pneumatico, pronti a soccorrere gli ambientalisti-scalatori.

Allucinogeni sulle pagine dei vecchi libri

Topi da biblioteca dall'aria un po' persa? La colpa sarebbe dei libri vecchi ed amuffiti che possono rilasciare delle sostanze allucinogene. La clamorosa scoperta è stata lanciata dalla rivista medica britannica *The Lancet*, che ha pubblicato i risultati di uno studio condotto da Roger Hay, dermatologo al «Guy's Hospital» di Londra. «Le biblioteche sono degli habitat perfetti per una specie di funghi che rilascia spore allucinogene - ha spiegato Hay - dei parassiti di colore grigiastro che si depositano sulla muffa di cui sono ricoperte le pagine e le copertine dei vecchi libri». Le microssine prodotte da questi microrganismi, oltre ad essere spesso causa di allergie respiratorie, potrebbero danneggiare seriamente anche cervello, midollo spinale, fegato e reni. L'effetto più sensazionale provocato dalle spore dei parassiti sarebbe comunque quello allucinogeno.

Ecco Movaid, robot e infermiere

Si chiama Movaid, sa fare l'infermiere ma sa anche cucinare, rifare i letti e pulire i pavimenti. È il primo personal robot, realizzato dall'Arts Lab della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, punta avanzata della ricerca italiana nel campo della robotica e dell'alta tecnologia, che è stato presentato al convegno su «Reti e robot» a Pisa. «Figlio» di Urmad, il primo robot infermiere specializzato realizzato qualche anno fa sempre dall'Arts Lab, Movaid sarà sperimentato per la prima volta sugli utenti disabili e ammalati a partire dal luglio '96 a Livorno. Pur avendo un peso complessivo di circa 120 chili, Movaid - assicurano i tecnici - sarà un amico docile e diligente.

RADIO ITALIA

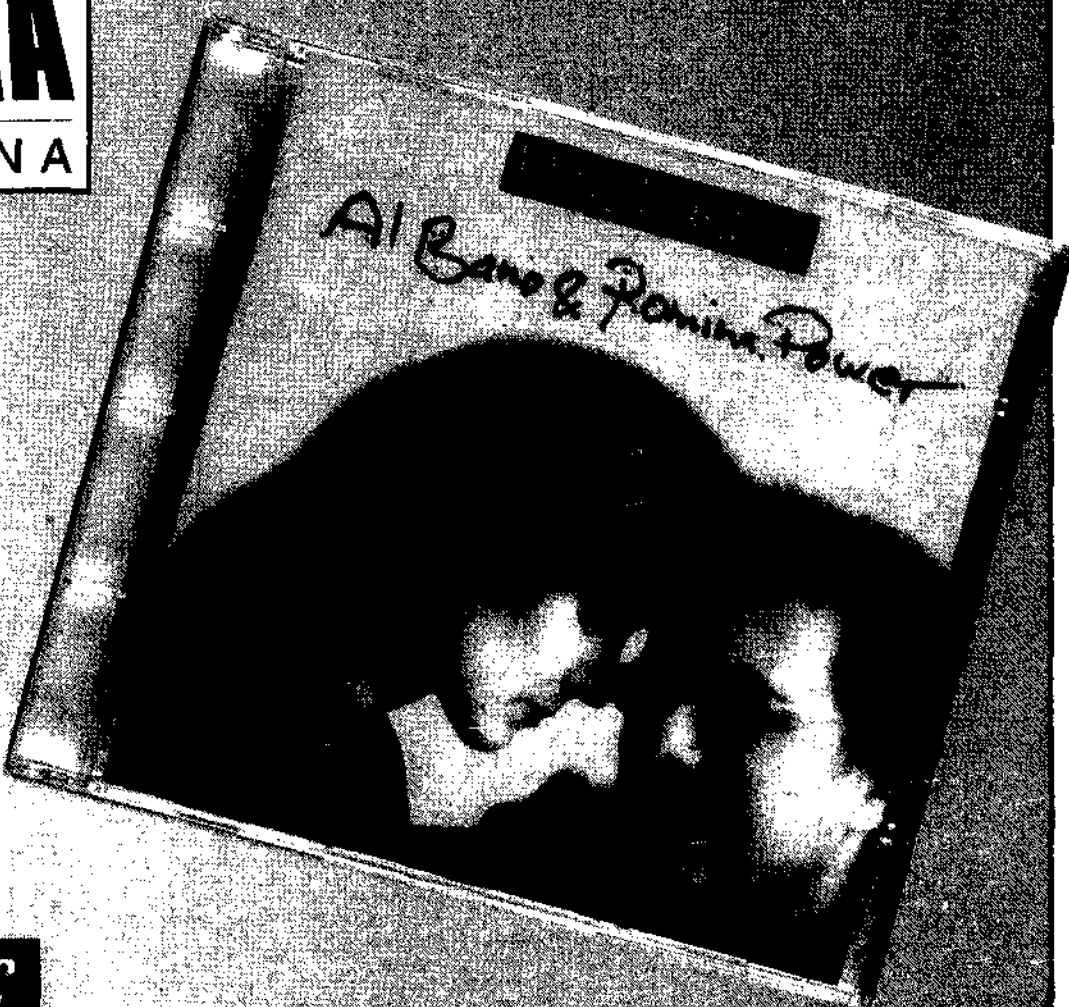
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Dal 18 al 23 Dicembre
alle ore 14,30

AL BANO & ROMINA POWER

in esclusiva assoluta si raccontano e presentano il nuovo disco

EMOZIONALE



su CD e Cassette

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA